

EDIZIONI E SAGGI UNIVERSITARI
DI FILOLOGIA CLASSICA

FUORI FORMATO

Collana diretta da

GUALTIERO CALBOLI, LUCIA PASETTI, RENZO TOSI

14

Comitato Scientifico:

Andrea Cucchiarelli

Rita Degl'Innocenti Pierini

Patrick Finglass

Giuseppe Mastromarco

Franco Montanari

Centro Studi
La permanenza del Classico

Ricerche 45



ante retroque prospiciens

Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica
Alma Mater Studiorum
Università di Bologna

<https://centri.unibo.it/permanenza/it>

LUCREZIO, SENECA E NOI
Studi per Ivano Dionigi

a cura del Centro Studi
“La permanenza del Classico”

PÀTRON EDITORE
BOLOGNA 2021

Copyright © 2021 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

ISBN 9788855535472

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È inoltre vietata la riproduzione, parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Prima edizione, dicembre 2021

Ristampa

5 4 3 2 1 0 2026 2025 2024 2023 2022 2021

In copertina: Lucrèce, *De natura rerum. De la nature*, préface et traduction de Mario Meunier, bois originaux de Jean Chièze, Paris, Union Latine d'Éditions, 1958.

Stampato con i contributi del MIUR (iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MIUR, L. 232 dell'1/12/2016) e dell'Università di Bologna.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA
E ITALIANISTICA

PÀTRON EDITORE - Via Badini, 12
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)
Tel. 051.767003
e-mail: info@patroneditore.com
<http://www.patroneditore.com>



Stampa: Editografica, Rastignano (BO) per conto della Pàtron Editore.

INDICE

Premessa	VII
 SEZIONE I – LUCREZIO	
Gian Mario Anselmi, <i>Boiardo poeta e umanista. La lezione dei classici e il modello di Lucrezio</i>	3
Vincenzo Balzani – Margherita Venturi, <i>Lucrezio, la chimica e il linguaggio</i>	13
Andrea Battistini, <i>Il sacrificio di Ifigenia tra Lucrezio e Vico</i>	23
Antonio Cacciari, <i>Un poeta per tutte le stagioni. Usi e riusi d'un verso lucreziano</i>	29
Loredana Chines, <i>Lucrezio tra parole e icone</i>	41
Rita Cuccioli Melloni, <i>Orazio tra Lucrezio e Seneca</i>	51
Elisa Dal Chiele, <i>Il timone, le redini e lo scettro. Origine e fortuna di alcuni lessemi (anti)provvidenzialistici in Lucrezio</i>	61
Rosa Maria D'Angelo, <i>Memoria lucreziana negli Epigrammata Bobiensia</i>	73
Paolo De Paolis, <i>Lucrezio nei grammatici latini</i>	83
Francesca Florimbii, <i>Da Allainig a Galliani: primi sondaggi su una traduzione inedita del De rerum natura</i>	97
Carlo Galli, <i>A proposito di Machiavelli e Lucrezio</i>	107
Valentina Garulli, <i>Mors immortalis e dintorni nella poesia epigrafica greca e latina</i>	115
Nicola Grandi, <i>Lucrezio e il linguaggio, tra natura e cultura</i>	123
Niva Lorenzini, <i>Il Lucrezio di Edoardo Sanguineti nell'approdo a Varie ed eventuali</i>	131
Guido Milanese, <i>Frantumare la vita (Lucrezio, Seneca, l'etica delle virtù)</i>	139
Gabriella Moretti, <i>Atomi, giochi geometrici e immaginario combinatorio in Lucrezio (2.772-787)</i>	147
Patrizia Paradisi, <i>Tommaseo e il poeta «sprotetto». Prove di traduzione da Lucrezio</i>	157
Elisa Romano, <i>Il Lucrezio di Paul Nizan fra epicureismo e marxismo</i>	169
Alessandro Schiesaro, <i>Il comicus stilus secondo Servio: Lucrezio, Virgilio e gli inganni dell'eros</i>	177
Andrea Severi, <i>Lucrezio per il 'Virgilio cristiano'. Una prima disamina</i>	189

Marinella Tartari Chersoni, <i>La 'lezione' di Lucrezio</i>	199
Marina Timoteo, <i>Nella Natura delle Cose il tempo del diritto muto</i>	205
Carlo Varotti, <i>Antonio Brucioli: nel Giardino, tra Machiavelli, Lucrezio e Seneca</i>	209
Paola Vecchi Galli, <i>Florilegio lucreziano (con una lezione inedita di Carducci)</i>	217
Antonio Ziosi, <i>L'Ilioupersis euripidea di Lucrezio (1.471-477)</i>	227
 SEZIONE II – SENECA	
Angela M. Andrisano, <i>Una 'danza corale' evocata. A proposito di [Sen.] Herc. O. 586-598</i>	237
Stefano Canestrari, <i>Suicidio e aiuto al suicidio: i dilemmi di un giurista penalista</i>	243
Davide Canfora, <i>Seneca 'morale' e Griselda 'moralizzata'. Note su Petrarca, Senili, 17.3 (con un appunto sui Canterbury Tales)</i>	255
Francesco Citti, <i>Est procul ab urbe lucus ilicibus niger. Il paesaggio infero nell'Edipo senecano</i>	263
Federico Condello, <i>Condannarsi al comando. Seneca con Sofocle (Oed. 695-708, OT. 622-633)</i>	281
Paolo d'Alessandro, <i>Seneca tragico e Niccolò Perotti</i>	293
Rita Degl'Innocenti Pierini, <i>Seneca, l'eros paidico e il simposio dei filosofi. Osservazioni in margine a epist. 123.15-16</i>	301
Sandro De Maria, <i>Seneca e il balneolum di Scipione</i>	309
Mario De Nonno, <i>Latino per la scuola, latino per la società</i>	321
Arturo De Vivo, <i>La grandine nelle Naturales quaestiones (4b.3.1-4) di Seneca: dagli storici a Lucrezio</i>	329
Giovanni Laudizi, <i>La nozione di humanitas nelle Epistulae morales di Seneca</i>	337
Ermanno Malaspina, <i>Un cane o il carcere per i parricidi? Nota a Sen. clem. 1.15.7</i>	345
Rosanna Marino, <i>Oltre ogni limite: il potere dell'ira e l'ira del potere nel De ira di Seneca</i>	355
Giancarlo Mazzoli, <i>Se fugere, da Lucrezio ad Agostino, passando per Seneca</i>	363
Camillo Neri, <i>Noterelle su Seneca nella filosofia del Novecento</i>	371
Piergiorgio Parroni, <i>Rischi della felicitas e possibile salvezza. Nota a Sen. epist. 8.4</i>	391
Lucia Pasetti, <i>Lacrimae sunt in culpa: echi senecani nelle Declamationes minores 267 e 316</i>	395
Daniele Pellacani, <i>Una teoria atomistica sull'origine delle comete (Sen. nat. 7.13-16)</i>	409
Gianna Petrone, <i>Scrutare matrem... (Sen. Tro. 615 ss.). La paura di Andromaca tra inserto pantomimico e drammaturgia della passione</i>	423
Bruna Pieri, <i>Quis locus est in me? Linguaggio e spazi della fuga sui nelle Confessioni di Agostino</i>	431
Licina Ricottilli, <i>Mimesi della lingua d'uso nel secondo libro del De Beneficiis di Seneca</i>	443
Gino Ruozi, <i>A brani scuciti</i>	451
Walter Tega, <i>Diderot e il dilemma Seneca. Filosofia, potere dispotico e opinione pubblica</i>	459
Renzo Tosi, <i>Un caso di intertestualità proverbiale nel De ira di Seneca</i>	467
Maurizio Zompatori, <i>Il libero arbitrio da Seneca alle neuroscienze</i>	473
Abstracts	483
Indice dei passi lucreziani e senecani	493

FRANCESCA FLORIMBII

DA ALLAINIG A GALLIANI: PRIMI SONDAGGI SU UNA TRADUZIONE INEDITA DEL *DE RERUM NATURA**

Nel suo prezioso resoconto delle traduzioni lucreziane fra Otto e Novecento, Alessandra Magnoni tornava a parlare nel 2005 di un volgarizzamento inedito e pressoché sconosciuto del *De rerum natura*¹, composto dopo il 1721 – anno di stampa dell’edizione cominiana di Lucrezio su cui l’autore dichiarava di averlo condotto² – e per la prima volta segnalato nel 1899 da Luigi Cisorio³: una traduzione in versi, di tutti i sei libri, contenuta in un manoscritto di provenienza ignota custodito dal 1872 presso la Biblioteca Statale di Cremona (ms. 132). Non stupiva che il codice recasse uno pseudonimo – *Giovanni Allainig* – in luogo del nome del traduttore, in un momento in cui l’espressione libera della dottrina epicurea si scontrava con un rigido e diffuso clima di censura: lo stesso che anni prima aveva accolto, fra polemiche e critiche, la traduzione del *De rerum natura* di Alessandro Marchetti – uscita postuma nel 1717 –⁴.

Sono quindi diversi gli enigmi che ci troviamo a dover sciogliere su questo testo: a cominciare dal nome del tutto improbabile dell’autore, da sostituire con quello di chi si celava dietro lo pseudonimo adottato; per proseguire con una più circostanziata datazione del testo e un’ipotesi su natura della traduzione e intenzioni che l’hanno guidata.

Anzitutto quindi l’identità del traduttore, muovendo, da un lato, dalla verosimile soluzione dell’anagramma *Allainig-Galliani*, già proposta da mano ignota (e fatta seguire da un punto

* Al Maestro, al Professore, all’Amico del cui giudizio non si può fare a meno.

¹ Magnoni 2005, 425-426.

² Nell’*Avvertimento* per il Lettore – posto in calce all’*Indice delle Questioni, e delle cose più insigni, Che in ciascuno de’ Libri di Tito Lucrezio Caro si contengono* (pp. 1-22, secondo una numerazione diversa da quella del volgarizzamento), su carta non numerata – l’autore dichiarava di aver svolto il lavoro di traduzione sulla prima edizione padovana del poema, pubblicata dall’editore Comino: si tratta di *Titi Lucretii Cari De rerum natura libri VI*, Patavii, excudebat Josephus Cominus, 1721.

³ Cisorio 1899.

⁴ La traduzione lucreziana, in endecasillabi sciolti, di Alessandro Marchetti fu posta all’indice l’anno dopo della sua pubblicazione (cf. Piazzzi 2009, 124-125). E questo nonostante la *Protesta del traduttore*: «Sappi però ch’io talmente aborrisco gli empî suoi [di Lucrezio] dogmi intorno all’anima umana ed al sommo Iddio, sì fattamente gli detesto, che per difesa de’ lor contrari sarei prontissimo, ogni qual volta il bisogno ciò richiedesse, non solo ad impiegare tutto l’ingegno e le forze mie ma anco a spargere tutto il mio sangue; avvenga che io mi pregi veramente d’esser filosofo, ma più mi glorii d’esser cristiano» (cito dalla ristampa curata da Giosue Carducci, per i tipi di Barbèra, nel 1864: 5-6).

interrogativo) a margine del titolo del volgarizzamento, a c. 1 del codice di Cremona che lo conserva⁵; dall'altro, dalla comprovata attività del traduttore negli anni Venti del Settecento. Ma chi era Giovanni Galliani?

Alcuni rapidi cenni attorno a un Giovanni Battista Galliani sono raccolti da Giuseppe Vedova, nel primo volume della sua *Biografia degli scrittori padovani* (Padova, Minerva, 1832, 442), nel quale lo studioso parla di un Galliani padovano, «dottore di leggi», che «amò trattar componimenti drammatici», vissuto «sul tramontare del XVII al sorgere del XVIII secolo», e autore di un «dramma o azione tragica» dal titolo *Arsinoe*, apparso a suo dire, per la prima volta, a Bologna nel 1714, ma in realtà circolante sin dall'anno precedente in un'edizione di Parma (per i tipi di Rossetti). Le poche note di Vedova rimandano a un *Saggio storico intorno alla condizione di Este [...]* (Venezia, Pavini, 1745), dove l'autore, Antonio Angelieri (i.e. Paolo Vagenti), precisa in maniera indiretta l'origine atestina dello stesso Galliani. Scrive infatti a p. 127: «nell'aversi qui detto padovano, serve l'avviso ingiunto alla persona del P. Giuseppe Bellini»; e a p. 125, su Bellini: «in quanto poi al chiamarsi padovano, ciò deve intendersi in ordine alla provincia; ché peraltro fuor d'ogni dubbio egli è stato da Este, e suo padre nel foro di Este ottenne il primo luogo degli avvocati»⁶. Non è poi da escludere, ancora una volta per il tramite di Angelieri («Egli è un anno, ch'è mancato di vita, e con lui la sua Casa»: 127), l'eventualità di collocare la morte di Giovanni Battista Galliani fra il 1743 e il 1744, uno o due anni prima cioè della stesura del *Saggio*, pubblicato come si è detto da Angelieri nel 1745 – anche se l'ipotesi non è comprovata dai *Libri dei morti* padovani conservati presso l'Archivio di Stato di Padova⁷.

Sulla base di questa prima, incerta, ricostruzione ma muovendo dalle poche indicazioni reperite grazie ai due biografi, ho avviato una ricerca nel fondo *Estimi* dell'Archivio di Stato di Padova. Ho così individuato due polizze seicentesche di un certo Galiano Galiani o Galliani e di suo fratello Giovanni Battista, entrambe relative ad alcuni beni posseduti dai fratelli sul territorio d'Este. La prima delle due polizze è datata 5 dicembre 1667 e così intestata: «Polizza delli beni che al presente posediamo noi Galiano et Gio. Batista fratelli Galliani del quondam Bartolomio di questa tera di Este»⁸: a riprova quanto meno della presenza a Este del cognome Galliani nella seconda metà del Seicento. Il Galliani giurista e drammaturgo ne potrebbe essere stato un discendente diretto.

Obbligati, quindi, i passi successivi: da un lato, verificare le registrazioni di battesimo, di matrimonio e di morte presso l'Archivio Storico Diocesano di Padova e gli archivi parrocchiali di Este – in particolare quello del Duomo di Santa Tecla e quello della Chiesa di Santa

⁵ Nessuna traccia, ovviamente, nei dizionari di opere anonime e pseudonimi, in cui Allainig non è mai citato (in particolare, nel *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani, o come che sia aventi relazione all'Italia*, di Gaetano Melzi, Milano, Pirola, pubblicato fra il 1848 e il 1859, in 3 voll.; nel *Dizionario di opere anonime e pseudonime in supplemento a quello di Gaetano Melzi*, di Giambattista Passano, stampato ad Ancona da Morelli nel 1887; e nel volume di *Anonimi e pseudonimi italiani. Supplemento al Melzi e al Passano*, di Emanuele Rocco, apparso a Napoli per i tipi di Chiurazzi nel 1888).

⁶ Non hanno fornito indicazioni ulteriori il catalogo generale della Sezione Storica della Biblioteca Civica di Padova, né alcune fonti editte della storia di Este, di Padova e della sua Università nel 1770: dagli annosi, ma sempre utili studi di Antonio Ciscato (*Storia di Este dalle origini al 1899*, Bologna, Atesa, 1976, ma rist. anast. 1889); e di Antonio Favaro (*Saggio di bibliografia dello studio di Padova: 1500-1920*. Contributo della R. Deputazione Veneta di Storia Patria alla Celebrazione del VII Centenario della Università, Venezia, Premiate Officine Grafiche Ferrari, 1922); passando per la puntuale ricostruzione storica di Attilio Simioni (*Storia di Padova dalle origini alla fine del secolo XVIII*, Padova, Randi, 1968); sino ai più recenti contributi curati da Piero Del Negro (*L'Università di Padova: otto secoli di storia*, Padova, Signum Padova Editrice, 2001); e da Sandra Casellato e Luciana Sitran Rea (*Professori e scienziati a Padova nel Settecento*, Treviso, Antilia, 2002).

⁷ Padova, Archivio di Stato, *Sanità*, reg. 459, indice alfabetico dei morti 1738-1758.

⁸ Ivi, *Estimi, Estimo 1668, Territorio (1668-1789), Polizze originali*, vol. 191 (vecchio 58): polizze nn. 78 e 79.

Maria delle Grazie – nell'intento di individuare la data di nascita del Galliani autore del dramma; dall'altro, ricercare sue notizie biografiche fra le matricole degli studenti dello Studio patavino, conservate presso l'Archivio Storico dell'Università di Padova.

Se nei registri Diocesano di Padova e delle parrocchie storiche di Este non si conservano tracce di un Giovanni (o Giovanni Battista) Galliani, alcune notizie sul personaggio si ricavano invece dall'Archivio Storico dell'Università di Padova. Il ms. 160 ha infatti consentito di ricostruire il percorso di laurea *in utroque iure* di un Giovanni Battista Galliani, svolto presso il Sacro Collegio giurista. In particolare, a c. 180v è testimoniata la *praesentatio* di Galliani – qui detto *Estensis* – al Collegio, per opera di Antonio Vaira, in data 27 giugno 1703; a c. 181v si documenta l'estrazione dei due *puncta* in diritto civile e canonico, avvenuta il 29, su cui Galliani avrebbe dovuto svolgere la prova d'esame; a c. 182rv è infine descritto l'esame di laurea, sostenuto da Galliani il 30 e approvato *pro maiori parte*, con 40 *pro* e 15 *contra*.

Da un lato abbiamo insomma un Giovanni Allainig-Galliani, ancora attivo dopo il 1721 (termine *ante quem* del volgarizzamento del *De rerum natura*); dall'altro un Giovanni Battista Galliani, dottore in legge e 'drammaturgo', originario di Este, verosimilmente lo stesso di cui si conservano i registri di laurea presso l'Archivio Storico dell'Università di Padova: registri che consentono per altro – stando alla data di laurea (1703) – di collocarne la nascita attorno agli anni Ottanta del Seicento.

Quanto poi ad alcune informazioni relative al Galliani autore del testo tragico, desumibili in questo caso dalla *princeps* dell'*Arsinoe* del 1713, è da notare come l'opera sia stata stampata per la prima volta a Parma e dedicata dall'autore «alli signori Accademici Uniti» della città. I pochi dati rinvenuti attorno alla sede dell'Accademia nella città emiliana non hanno però aggiunto elementi che potessero avvalorare il quadro sino a quel momento delineato⁹; né altri indizi hanno fornito gli inventari dei documenti conservati fra l'Archivio di Stato e le Biblioteche Civica e Palatina di Parma, in cui non si rinvennero menzioni di Galliani e di una sua eventuale presenza nella città.

Neppure il testo dell'*Arsinoe*, in linea con la tendenza primo-settecentesca a comporre lavori sulla scorta di drammi musicali di accertata fortuna nel secolo precedente, ha arricchito le nostre conoscenze¹⁰: l'opera, ripulita di ogni aspetto barocco – «per cui niente comico (eliminati tutti i servi), niente meraviglioso (via dei e macchine), addirittura niente attentato in scena»¹¹ –, non trasmette elementi storici o letterari in grado di connotarne l'autore. Né si conservano copie manoscritte del dramma o carte di pugno di Galliani, attraverso cui effettuare un raffronto fra grafie, utile al riconoscimento (o almeno a una ipotesi) della mano dell'estensore del volgarizzamento¹².

Per tornare quindi al codice da cui ha preso avvio la ricerca, il ms. 132 della Biblioteca Statale di Cremona, anche da queste carte non si ricavano dati oltre al *terminus ante quem*, da identificare nel 1721; nulla di più dalla dedica a c. 1, da cui desumiamo solo la data di ingresso del manoscritto in biblioteca, e cioè il primo aprile 1872:

⁹ Si veda, in particolare, Maylender 1930, vol. V, 405, che accenna al nostro Galliani: «Giambattista Galliani, dottore di leggi, da Padova l'anno 1731 [*sic* ma 1713] fece stampare in Parma coi tipi di Giuseppe Rossetti un dramma dal titolo: *L'Arsinoe*, opera tragica del dottore Giovanni Battista Galliani padovano, dedicata. [...]». In realtà, poco si sa dell'Accademia degli Uniti di Parma, in certi casi non considerata una vera accademia, ma «un'etichetta fluttuante per gruppi di organizzatori di spettacoli, e talvolta anche di attori» (cf. Accorsi 1999, 151).

¹⁰ Dedica una parte del suo studio all'*Arsinoe* di Galliani Lanfossi 2009, 214.

¹¹ *Ibid.*

¹² Ai materiali d'archivio di cui si è già detto, si sono aggiunti in questo caso i repertori essenziali all'individuazione dei testimoni (*Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, *Manus online*, *Mirabile web* etc.).

All'ill.mo signor cav. Stefano Bissolati Bibliotecario della B.a. Nazionale. Cremona. Il sottoscritto offre alla Biblioteca Nazionale di Cremona un manoscritto contenente la versione poetica dei libri de Natura Rerum di Lucrezio, manoscritto da lui acquistato in Cremona, ma privo di indicazioni di provenienza e fors'anco d'autore, potendosi sospettare uno pseudonimo il nome entrosritto del traduttore. Divotissimo Pr. C. Fumagalli. Cremona 1 aprile 1872¹³.

Poco altro si può ricavare dalla fattura del codice e dall'aspetto del testo, che ne confermano unicamente (e in termini aspecifici) la cronologia: un manoscritto cartaceo, privo di filigrana, e costituito da fascicoli legati, complessivamente in un buono stato di conservazione, senza fregi o elementi distintivi; e una stesura in pulito – con minimi interventi correttori –, in grafia settecentesca, che occupa 190 carte, numerate progressivamente dal compilatore su ciascuna facciata (pp. 1-380); sono assenti *marginalia* e segni di attenzione.

Non è tuttavia questo l'unico codice che riporta la traduzione lucreziana di Allainig, presente anche nel ms. AF. IX. 22 della Biblioteca Braidense di Milano¹⁴, privo di data ma come il precedente collocabile nel XVIII secolo¹⁵. Il testo occupa anche in questo caso le prime 190 carte del manoscritto (numerate da 1 a 380); la distribuzione dei versi nei fogli è identica a quella del codice di Cremona, mentre la scrittura, molto ordinata e priva di correzioni, è certamente di altra mano. Se a un primo esame sarei orientata a ritenere autografo il manoscritto di Cremona, per la presenza pur minima di certi interventi correttori che farebbero pensare a varianti d'autore (ad esempio *spazio* cassato e sostituito con *puro* a p. 33, v. 919; *unita* depennato e corretto con *avvinta* a p. 137, v. 610; *Sovvenirci* preferito al biffato *Ricordarci* di p. 149, v. 986 etc.) e a considerare invece *descriptus* il testimone di Milano, che registra quegli emendamenti ma non ne aggiunge di suoi, mi riservo di approfondire questo aspetto pur cruciale del testo in un momento successivo dell'indagine.

Alla traduzione del *De rerum natura* collocata come si è detto nella prima parte del codice braidense, si affianca nelle carte successive un altro volgarizzamento firmato da Giovanni Allainig, non di un testo latino, ma di una seconda opera filosofica. Mi riferisco al trattato francese di Antoine Dilly, *De l'ame des bêtes, ou apres avoir démontré la spiritualité de l'ame de l'homme, l'on explique par la seule machine, les actions les plus surprenantes des animaux*, apparso per la prima volta a Lione nel 1676 (Lyon, Chez Anisson & Posuel, 1676), qui tradotto in italiano e dedicato dall'autore alla Studiosa Gioventù dell'Ordine de' Servi di Maria.

Si rende a questo punto necessaria una breve parentesi. Antoine Dilly, sacerdote francese della diocesi di Embrum, non fu molto noto, se non per la paternità di quest'opera firmata con il criptonimo 'A. D.'¹⁶. Con il suo trattato *De l'ame des bêtes* entrava nel vivo della *querelle* sull'anima degli animali, avviata fra XVI e XVII secolo dal macchinismo cartesiano, il cui

¹³ Come riferisce Raffaella Barbierato «la curiosa denominazione della Biblioteca 'Nazionale' deriva da un tentativo, operato dal Bissolati e non riuscito, di far avere all'allora Biblioteca Governativa il titolo di Nazionale, che per altro veniva utilizzato»: cf. la scheda del manoscritto, a cura della studiosa, su *Manus online* (alla pagina https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=216386).

¹⁴ *Manus online*, scheda di Barbara Maria Scavo: https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=106380.

¹⁵ Per la datazione del codice milanese si rinvia all'*Inventario parziale di manoscritti moderni braidensi*, curato da Maria Luisa Grossi Turchetti, in schede (vol. 4, AF AG AH AN ARM).

¹⁶ Per una prima identificazione dell'autore – di cui ancora oggi si conosce molto poco – si rinvia al saggio *La bête transformée en Machine, divisée en deux Dissertations prononcées à Amsterdam par Jean Darmanson, dans ses Conférences Philosophiques*, stampato nelle «Nouvelles de la république des lettres», nel marzo del 1684, I, 18-34: 25: «et le livre de l'ame des bêtes qui fut imprimé à Lion l'an 1676, approuvé par deux Docteurs en Theologie, et composé par un Prêtre d'Ambrun, nommé Dilly, qui mourut peu de temps après»; e al *Dictionnaire des ouvrages anonymes par Ant.-Alex. Barbier*, pubblicato a Parigi da Daffis fra il 1872 e il 1879, in 4 voll., I, 276.

approdo filosofico era riservare all'uomo l'anima individuale e immortale¹⁷. Da qui l'interesse di Dilly – come di molti altri ecclesiastici – per Cartesio e per le sue teorie. L'opera di Dilly, che dopo aver dimostrato la spiritualità dell'anima umana, era intitolata alla negazione dell'anima delle bestie, si poneva espressamente contro gli Epicurei (Chapitre XII, *Que le réponse des Epicuriens aux raisons precedentes introduit le Pyrrhonisme: et la refutation de quelques autres réponses*, 102-114)¹⁸:

Nous avons reconnu en nous l'existence de deux substances differentes, l'une desquelle nous avons appellee esprit, et l'autre corps; et que nous avons été convaincus que toute la nature de l'esprit consistoit à penser, et toute celle de la matiere à être étenduë: si-bien que quand nous sommes sortis en suite hors de nous-mêmes, sachans d'ailleurs qu'il n'y avoit aucun principe spirituel dans les corps des Bêtes, nous avons conclu sans peine qu'il n'y avoit aussi aucune pensée, puisque tout ce qui pense est esprit (112-113).

Se ciò non sembra aggiungere elementi utili alla nostra indagine sull'identità del traduttore e quindi apportare conferma all'ipotesi che Allainig-Galliani abbia anche firmato l'*Arsinoe*, di certo il fatto che al volgarizzamento del *De Rerum Natura* si affiancasse nel ms. di Milano quello del trattato di Dilly comprova il profilo filosofico-letterario del comune autore, forse intento a fornire un quadro complessivo dell'intenso dibattito settecentesco alla base del pensiero moderno¹⁹. C'è in questo dittico, parrebbe, un duplice proposito: di avvalorare cioè, da un lato, la posizione degli epicurei, che con la voce di Lucrezio pensano al mondo come a «una grande architettura, costruzione di elementi primi, retta da leggi di vita e di morte» e negano ogni differenza fra uomini e animali, fra «padroni e schiavi, ricchi e poveri, buoni e cattivi»²⁰; e, dall'altro, di concedere spazio alla visione cristiano-cattolica attraverso le parole di un ecclesiastico che celebra la bontà di Dio, la conquista della vita eterna, l'assunzione dell'anima umana in Paradiso, mostrandosi in questo modo attento a quel credo e alle sue norme. Come del resto aveva fatto – e la cosa non stupisce, poiché in sintonia con i tempi – il Giovanni Battista Galliani 'drammaturgo', che a p. 4 della sua edizione dell'*Arsinoe* aveva ribadito la propria ortodossia: «Si protesta l'Autore, che le parole Fato, Deità, adorare, ed altre simili sono poste per solo abelimento dell'Opera, vantandosi per altro di esser vero Cristiano Catolico».

È però indubitabile che il programma del volgarizzatore del poema lucreziano (e del trattato francese) fosse prima filosofico che poetico o artistico. In particolare, le parole con cui Cisorio sottolinea la scarsa eleganza della traduzione del *De rerum natura*, che appariva ai suoi occhi poco armoniosa, *languida*, e piuttosto lontana dall'equilibrio e dalla raffinatezza del dettato lucreziano, ne rappresentano bene, a mio parere, l'effetto complessivo²¹. Nei 10.879 endecasillabi sciolti che costituiscono il volgarizzamento di Allainig (a fronte dei 7.363 esametri latini)²² prevale sull'ingegno poetico l'attenzione alla resa letterale del testo,

¹⁷ «Il n'est pas croyable qu'un singe ou un perroquet, qui serait des plus parfaits de son espèce n'égât en cela un enfant des plus stupides, ou du moins un enfant qui aurait le cerveau troublé, si leur âme n'était d'une nature du tout différente de la nôtre»: Descartes (1637), *Discours de la méthode pour bien conduire sa raison et chercher la vérité dans les sciences*, V^{ème} partie, 58.

¹⁸ Inquadrano bene l'opera di Dilly Marcialis 1993, 86 ss. e Roux 2013.

¹⁹ «Non è improbabile che qualche spirito libero [...] abbia ritentato con nobile ardire la prova, quasi per tener desta, se non nel pubblico, almeno in se stesso o nel circolo de' suoi amici, la fiamma di quel libero pensiero acquistato a prezzo di tante lotte e di tanti sforzi»: cf. Cisorio 1899, 9.

²⁰ Cito dal *Dialogo tra Lucrezio e Seneca* di Ivano Dionigi, in Dionigi 2018, 70-110: 89.

²¹ Cf. in particolare Cisorio 1899, 14 ss.

²² Sono 1.557 versi per il primo libro; 1.702 per il secondo; 1.648 per il terzo; 1.886 per il quarto; 2.167 per il quinto e 1.919 per il sesto.

con l'adozione di una lingua, che nella sobrietà (e semplicità) dei piani (fonetico, morfologico, lessicale e sintattico), va solo in certi casi alla ricerca dell'espressione colta: forse nel tentativo di richiamare la grande tradizione letteraria e di emulare il predecessore Marchetti da poco pubblicato a stampa.

Si vedano, a titolo di esempio, l'*incipit* (1.1-9) e il celebre episodio della giovenca (2.352-366) del poema lucreziano nelle traduzioni di Allainig e di Marchetti²³:

Lucr. 1.1-9 (p. 3)

Aeneadum genetrix, hominum divumque voluptas,
Alma Venus, caeli subter labentia signa
Quae mare navigerum, quae terras frugiferentis
Concelebras; per te quoniam genus omne animantum
Concipitur, visitque, exortum lumina solis: 5
Te, dea, te fugiunt venti, te nubila caeli,
Adventumque tuum, tibi suaveis daedala tellus
Summittit flores, tibi rident aequora ponti,
Placantumque nitet diffuso lumine caelum.

Allainig Ms. 132, p. 3 (1.1-12)

Alma Venere, Madre della Schiatta
D'Enea, piacer degli uomini, e dei Divi,
Che sotto i segni mobili del Cielo
Riempi di Viventi il Mare e il Suolo;
Mentre per te si concepisce d'essi 5
Ogni specie, e sen vien nata a mirare
E godere i lucenti rai di Febo:
Te, Dea, fuggono i venti, e si dileguano
Al tuo apparir Le nubi: a te produce
L'industrioso Suol fiori odorosi: 10
In quieti fai del Mare ondoso i fiotti,
E rendi il Ciel più luminoso e chiaro.

Marchetti 1717, p. 1 (1.1-13)

Alma figlia di Giove, inclita madre
Del gran germe d'Enea, Venere bella,
Degli uomini piacere e degli Dei:
Tu che sotto i volubili e lucenti
Segni del Cielo il Mar profondo e tutta 5
D'animai d'ogni Specie orni la Terra,
Che per sé fora un vasto orror solingo;
Te, Dea, fuggono i venti; al primo arrivo
Tuo svaniscon le nubi; a te germoglia
Erbe e fiori odorosi il suolo industrie; 10
Tu rassereni i giorni foschi, e rendi
Co'l dolce sguardo il mar chiaro e tranquillo,
E splendor fai di maggior lume il Cielo.

²³ Il testo del *De rerum natura* è qui ricavato dalla già citata edizione Comino del 1721, fonte certa di Allainig, nonché testimone della vulgata sei- e settecentesca del poema lucreziano; la traduzione di Allainig è tratta dal ms. 132 di Cremona; mentre quella di Marchetti dall'*editio princeps* del 1717 (*Di Tito Lucrezio Caro Della natura delle cose libri sei*, tradotti da Alessandro Marchetti, lettore di Filosofia e Matematiche nell'Università di Pisa et Accademico della Crusca, Londra, Pickard, 1717).

Lucr. 2.352-366 (pp. 51-52)

Nam saepe ante deum vitulus delubra decora
 Turicremas propter mactatus concidit aras,
 Sanguinis exspirans calidum de pectore flumen:
 At mater virideis saltus orbata peragrans, 355
 Linqvit humi pedibus vestigia pressa bisulcis,
 Omnia convisens oculis loca, si queat usquam
 Conspicere amissum foetum; completque querelis
 Frundiferum nemus adsistens; et crebra revisit
 Ad stabulum, desiderio perfixa juvenci: 360
 Nec tenerae salices, atque herbae rore vigentes,
 Fluminaque ulla queunt summis labentia ripis
 Oblectare animum, subitamque avertere curam:
 Nec vitulorum aliae species per pabula laeta
 Derivare queunt alio, curaque levare: 365
 Usque adeo quiddam proprium, notumque requirit.

Allainig Ms. 132, pp. 73-74 (2.508-528)

Poiché sovente avanti i Templi augusti
 Degli Dei cade vittima il vitello
 Presso ad altar d'incenso profumato, 510
 Spargendo dal suo petto un caldo fiume
 Di sangue: ma La madre orba, pe' boschi
 Errando, Lascia impresse Le vestigia
 De' bipartiti suoi piedi nel Suolo,
 Ogni Luogo cogli occhi rifrutando, 515
 Per veder s'ella possa rinvenire
 Il perduto suo Parto; e, ferma, riempie
 Il bosco di mugiti; e dal desio
 Del suo figliuol trafitta, va sovente
 La stalla a riveder: né i salci teneri, 520
 Né l'erbe rugiadose, né alcun fiume
 D'acque abbondante ponno dilettere
 L'animo suo, e distorre la noiosa
 Cura da quel: nemmeno altrove trarla
 D'altri giovenchi vaglion le bellezze, 525
 o Le grasse pasture alleggerirle
 Il dolor che la cruccia: un certo che
 Di proprio, ed a Lei noto va cercando.

Marchetti 1717, pp. 75-76 (2.504-525)

Poiché sovente innanzi a' venerandi
 Templi de' sommi Dei cade il Vitello 505
 Presso a fumante Altar d'arabo incenso,
 E dal petto piagato un caldo fiume
 Sparge di sangue; ma l'afflitta ed orba
 Madre pe' boschi errando in terra lascia
 Del bipartito piede impresse l'orme; 510
 Cerca co' gli occhj ogni riposto luogo
 S'ella veder pur' una volta possa
 Il perduto suo parto, e ferma spesso
 Di queruli mugiti empie le selve,

E spesso torna dal desio trafitta	515
Del caro figlio a rivedere la stalla;	
Né rugiadose erbette o salci teneri,	
Mormoranti ruscelli o fiumi placidi	
Non posson dilettarla o sviar punto	
L'animo suo dalla nojosa cura,	520
Né degli altri Giovenchi altrove trarla	
Le mal note bellezze, o i grassi Paschi	
Allevarle il duol che la tormenta:	
Sì va cercando un certo che di proprio	
Ed a lei manifesto.	525

A periodi brevi e poco articolati, espressi in un vocabolario d'uso comune, si affiancano nel volgarizzamento di Allainig scelte lessicali o morfologiche arcaiche e letterarie, allo scopo di innalzare la monotonia dello stile: è il caso di «alma», «Divi», «sen», «Febo» e «rai» dell'*incipit*; ovvero di «vestigia», «desio», «ponno», «distorre», «vagliion» e «pasture» nell'episodio della giovenca.

Non una grande officina linguistica dunque, di solito conforme al testo lucreziano vulgato fra Sei e Settecento: ne è un esempio la traduzione «Lascia» (2.513) del trådito *linquit* (2.356) già impiegata dal predecessore Marchetti²⁴. E del resto, fra i vari (e abbastanza certi) debiti contratti da Allainig con Marchetti – in una traduzione che ne risulta a volte quasi il goffo ricalco – vale almeno la pena citare l'impropria traduzione «nojosa» (2.523) della forma corrente *subitam* (2.363), che quasi anticipa l'emendamento lachmanniano *solitam*²⁵. Una piccola novità invece – forse esito di una correzione personale – quel «cogli occhi rifrutando» (2.515) che traduce il latino *convisens oculis* (2.357), in maniera più marcata del «Cerca co' gli occhj» di Marchetti: a coglierne il «duplice valore desiderativo e intensivo (più che spaziale) del raro e per lo più arcaico *convisens*»²⁶.

È scarsa in linea di massima la perizia formale del traduttore: più che un cesellatore, Allainig è un artigiano di versi, non sempre in grado di creare endecasillabi perfetti ma spesso indotto alle ipermetrie. E risulta pressoché assente la ricerca di sonorità del testo: fanno eccezione alcune allitterazioni, come in 1.10, della *d* e della *r*: «L'industrioso Suol fiori odorosi»; o in 2.524, della liquida con il nesso consonantico *tr*: «altrove trarla» (in questo caso forse esito di un altro debito contratto con Marchetti). È tuttavia frequente l'*enjambement* – impiegato nella sua traduzione quasi ad ogni a-capo –, cui Allainig abbina anastrofi (2.514: «De' bipartiti suoi piedi»; 517: «Il perduto suo Parto»; 520 «La stalla a riveder» etc.), a loro volta combinate con l'iperbato (come in 1.11: «In quieti fai del Mare ondoso i fiotti»; o in 2.524-525: «nemmeno altrove trarla / D'altri giovenchi vaglion le bellezze»). Ma, si noterà, sono tutti espedienti comunissimi nella tradizione letteraria del tempo.

Insomma, né troppa *ars* né troppo *ingenium* in questo volgarizzamento; di contro una esposizione lineare ai limiti della semplificazione, da cui sembrano «quasi scomparsi gli intralciati misteri della filosofia degli atomi»²⁷; e, ad arricchirla, un *Indice delle Questioni, e delle cose più insigni, Che in ciascuno de' Libri di Tito Lucrezio Caro si contengono* (collocato in calce alla traduzione, nelle ventidue pagine conclusive del codice), dove si elencano i

²⁴ Sulla lezione *linquit*, in luogo di *quaerit* – congetturato da Bailey (e prima di lui da Francesco Bernardino Cipelli) e adottato dagli editori moderni – si è ampiamente soffermato Ivano Dionigi in *Un traduttore di Lucrezio tra Foscolo e Rapisardi*, in Dionigi 2004, 63-78: 74.

²⁵ Per la correzione di Karl Lachmann si veda ancora Dionigi, *ivi*, 75.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Si rinvia al già più volte citato Cisorio 1899, 14 ss.

principali temi della dottrina epicurea, – una specie di sintesi dei punti nodali – nell'ordine in cui sono trattati nel poema lucreziano.

In sintesi un modo analitico di organizzare il pensiero e di metterlo su carta, forse non molto empatico e sicuramente tutt'altro che lirico, simile a quello di un «dottore di leggi», che si fosse già dilettao nella stesura di un'opera tragica, avviando sin dai primi anni del Settecento il consolidamento dei rapporti fra giurisprudenza e letteratura, già a quel tempo «incomparabilmente più stretti di quanto siano ora»²⁸.

BIBLIOGRAFIA

- Accorsi M.G. (1999) *Pastori e teatro: poesia e critica in Arcadia*, Modena.
- Cisorio L. (1899) *Di una versione inedita del De rerum natura di Lucrezio esistente nella Biblioteca governativa di Cremona*, estr. da «La Provincia di Cremona» 205, 1-16.
- Dionigi I. (ed.) (2004) *Poeti tradotti e traduttori poeti*, Bologna.
- (2018) *Quando la vita ti viene a trovare. Lucrezio, Seneca e noi*, Bari.
- Dionisotti C. (1986) *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna.
- Lanfossi C. (2009) *Elisabetta I, Floridea, Arsinoe: tre regine, un'isola e le vicissitudini di un dramma per musica*, «Musica e Storia» 17/1, 197-227.
- Magnoni A. (2005) *Traduttori italiani di Lucrezio (1800-1902)*, «Eikasmós» 16, 419-470.
- Marcialis M.T. (1993) *La questione dell'anima delle bestie ovvero la razionalità senza soggetto*, «Rivista di Storia della Filosofia» 48/1, 83-100.
- Maylender M. (1930) *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna.
- Piazzoli L. (2009) *Lucrezio. Il De rerum natura e la cultura occidentale*, Napoli.
- Roux S. (2013) *Pour une conception polémique du cartésianisme. Ignace-Gaston Pardies et Antoine Dilly dans la querelle de l'âme des bêtes*, in D. Kolesnik-Antoine (ed.) *Qu'est-ce qu'être cartésien?*, Lyon, 315-337.

²⁸ Cf. Dionisotti 1986, 288.

